

LUCI SU  
PADRE PIO

*Il ricordo di una delle  
prime religiose  
in servizio a  
Casa Sollievo  
della Sofferenza nel  
primo anniversario  
della morte*



## LE QUATTRO CHIAMATE DI SUOR CONSOLATA

di STEFANO CAMPANELLA

Vincenza Disanto ha ricevuto quattro chiamate. La prima il 10 aprile 1916, «lunedì di passione», quando apre gli occhi alla vita terrena a Santeramo in Colle, un laborioso centro della provincia di Bari al confine tra Puglia e Basilicata. Ultima di dieci figli, conosce la sofferenza fin dalla più tenera età. Ha solo sei mesi quando sua madre, ormai in fin di vi-

ta, dice al sacerdote che l'assiste: «Lascio erede della mia famiglia la Madonna. Una cosa sola chiedo al Signore, che tutti i miei figli siano consacrati a Dio. E quelli che non si consacrano, li prenda con sé». E così avviene: due entrano tra i gesuiti (Francesco e Rocco), due (Ottaviana e Vincenza) diventano suore, le due maggiori (Annina e Maddalena) si





consacrano da laiche e rimangono ad assistere l'anziano padre, gli altri quattro muoiono prematuramente.

Vincenza risponde alla seconda vocazione nel settembre del 1936, quando entra a far parte delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, la congregazione fondata dalla beata Clelia Merloni, nella casa genera-

lizia, a Roma, cambiando il suo nome in suor Consolata. Nel dicembre del 1949 suor Consolata si reca per la prima volta a San Giovanni Rotondo, per ragioni personali. Dopo aver saputo che una delle sue sorelle, Maddalena, si è ammalata gravemente, chiede e ottiene un incontro con Padre Pio, per chiedere le sue



## DA UN'INTERVISTA

rilasciata da suor Consolata all'autore nel 2013

«Sto vivendo in una giovinezza mai provata. Sto vivendo la sofferenza della mia età, soprattutto agli occhi. Io avevo la passione della lettura. Leggevo fino a mezzanotte tante vite di santi. Ora Gesù mi ha tolto tutto, in una vera, estrema povertà. Però sto vivendo quella giovinezza che mi attende. Una giovinezza che non ho mai provato neppure da ragazza e da giovane. È un'attesa gioiosa della venuta del Signore che mi porta nella giovinezza eterna. Questa sto vivendo».

preghiere di intercessione, continuando a insistere per via epistolare, fino al 23 gennaio 1953, quando l'inferma guarisce istantaneamente.

A un certo punto, nelle sue lettere, la suora di Santeramo aggiunge un'altra richiesta: ottenere la grazia di uscire da una serie di «situazioni morali e spirituali molto pericolose» per la sua anima. Anche in questo caso deve attendere quattro anni. Solo dopo questo lungo periodo di silenzio arriva prima la risposta. È una lettera del guardiano del Convento, padre Carmelo da Sessano del Molise, su cui è scritto: «Padre Pio ha letto la sua lettera e le dice: attenda che la Volontà di Dio si compia».

Suor Consolata non sa che, nel frattempo, la Provvidenza sta



LUCI SU  
PADRE PIO

agendo attraverso un devoto del Cappuccino stigmatizzato, il prof. Francesco Di Raimondo, all'epoca giovane assistente del prof. Virgilio Chini, direttore di Clinica medica presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Bari. Dopo aver saputo, per "coincidenza", che la Merloni aveva scritto una lettera a Padre Pio, Di Raimondo ha l'ispirazione di proporre alla superiora generale in carica, madre Speranzina Morelli, di destinare alcune sue suore alla nascente *Casa Sollievo della Sofferenza*. La raggiunge a Milano, dove sta presiedendo un corso di esercizi spirituali, e vince le sue iniziali resistenze. Così, 20 giorni dopo la lettera di padre Carmelo, suor Consolata riceve un telegramma di madre Morelli da cui apprende che è stata trasferita a San Giovanni Rotondo, dove arriva il 23 settembre

1955 insieme ad altre quattro consorelle e dove comincerà la sua conversione.

Padre Pio diviene subito il confessore ordinario di tutte le Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Poi, quando il loro numero cresce, con l'arrivo di altre sette dopo due mesi e di ulteriori nove a distanza di un anno, il mistico Frate assegna loro un nuovo confessore ordinario, garantendo la sua disponibilità solo occasionalmente, in situazioni straordinarie.

«Nei tredici anni di direzione spirituale ricevuta da Padre Pio – attesta la suora nella sua deposizione per la Causa di beatificazione e canonizzazione – non solo ho ricevuto "Grazia su Grazia", ma è stata così proficua, da capovolgere tutta la mia vita spirituale, avendo ricevuto dai brevissimi consigli ed esortazioni, progressiva luce e forte stimolo a seguire la

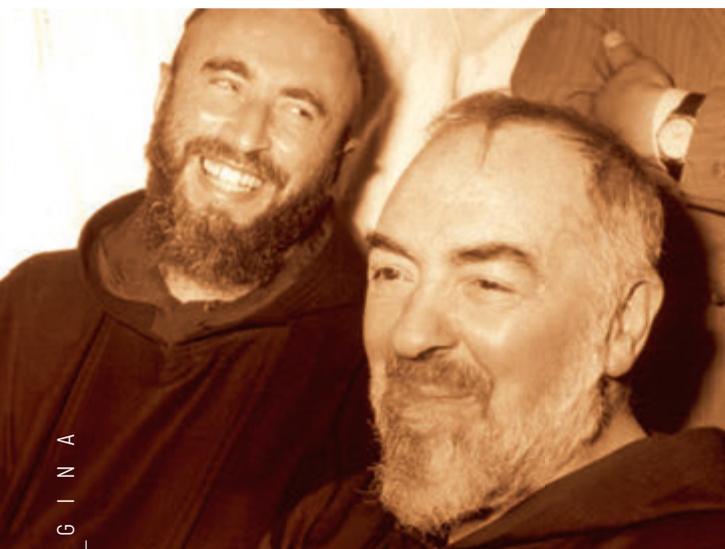
Grazia, che lavorava in profondità in me».

Ma, nonostante la vicinanza e, quindi, la possi-



LA BEATA CLELIA MERLONI

bilità di frequenti incontri con il mistico Cappuccino, già dopo un anno dal suo arrivo a San Giovanni Rotondo suor Consolata avverte la terza vocazione. Comincia a pensare alla possibilità di entrare in un monastero di clausura, forse perché il suo compito in *Casa Sollievo*, pur essendo espressione di una grande fiducia nei suoi confronti, non è proprio l'ideale per una religiosa. Fin dall'inaugurazione della Clinica, infatti, le è assegnato l'incarico di magazziniera e deve gestire tutti i depositi: della biancheria, dei detersivi, della cancelleria e di tutto il materiale sanitario. Ne parla anzitutto, in confessione, con Padre Pio, che obietta: «Andare in clausura appena arrivata?». Quell'idea, però, non si cancella dalla mente di suor Consolata. Ne parla con il suo direttore spirituale, padre Al-

▶ PADRE PIO CON PADRE CARMELO  
DA SESSANO▶ SR. GIANNINA E SR. CONSOLATA  
CON IL CARDINALE URSI



▶ MONASTERO DELLE CLARISSE CAPPUCINE ALLA GARBATELLA (ROMA)

fonso da Samo, che torna alla carica con il carismatico Confratello. Questa volta la risposta è secca: «No». Segue la spiegazione: «Di' a suor Consolata che Padre Pio... non ha mai cambiato Ordine. E non me lo chieda più».

La suora obbedisce e, per diversi anni, rimuove completamente quel desiderio. Fino al mese di giugno del 1968. È il suo turno per quella che sarà la sua ultima confessione con lui. Subito dopo l'assoluzione, di getto, pronuncia parole non meditate in precedenza: «Ma Padre, devo proprio morire senza passare qualche anno in clausura, per prepararmi a una

santa morte?... Ma che vita religiosa faccio io in *Casa Sollievo*... senza aver mai tempo per il Signore?...». Questa volta il Frate tace. E lei: «Padre, non mi rispondi niente? Dammi una risposta almeno». Padre Pio si avvicina allo sportello e, con voce dolce e paterna, le dice: «Beh, e chi ti accompagnerà?». Suor Consolata si allontana dal confessionale raggiante. Non ha compreso il senso di quelle parole, ma le è chiaro che il divieto precedente è decaduto. La conferma arriva, pochi anni dopo, da «misteriose parole» pronunciate da una figlia spirituale del Cappuccino stigmatizzato. La

donna, ricoverata in ospedale, in punto di morte, la chiama suor Francesca.

Il 2 agosto 1975 suor Consolata entra nel monastero delle Clarisse Cappuccine di Roma, alla Garbatella, e cambia il suo nome religioso in Maria Francesca Consolata di Gesù Redentore. Nel frattempo, meditando quanto le è accaduto, ha compreso chi l'aveva accompagnata: Padre Pio, «con la sua preghiera». E l'accompagnerà ancora fino all'ultima chiamata, quella alla vita eterna, a cui ha risposto con gioia il 28 febbraio dello scorso anno. ♥

© Riproduzione Riservata

## Dalla deposizione di suor Consolata alla Causa di Padre Pio

«A mio parere, non tutti i figli spirituali di Padre Pio si sono lasciati plasmare dalla sua direzione spirituale, forse impediti da un amore troppo interessato e troppo umano verso di lui. Ciò spiega il fanatismo intorno al confessionale di Padre Pio, che gli ha procurato tanta disistima da parte di coloro che non hanno avuto il bene di conoscerlo da vicino. Riferisco ciò che Padre Pio rispose ad una persona che gli chiese: Ma Padre, è vero che lei ha detto questo e questo? e lui: «Quante cose fanno dire a Padre Pio..., che non ha mai detto»».